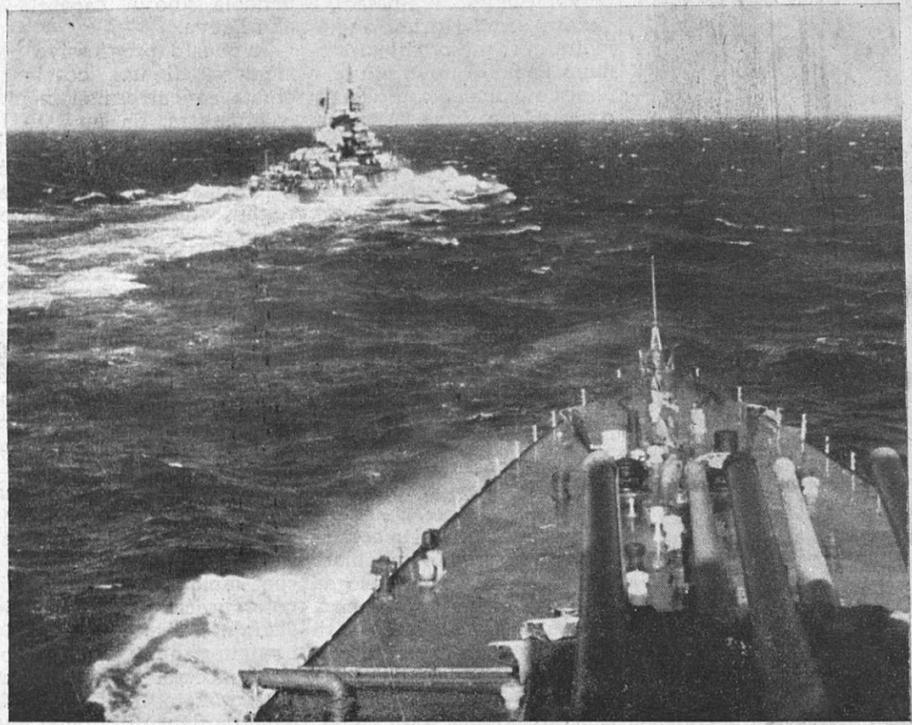


ANNO II N. 26

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 1 maggio 1943-XXI  
SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000  
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60  
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195



La marina, la grande silenziosa, in difesa dei convogli che alimentano la battaglia africana

3 maggio

## VIOLENZA

Sono trascorsi due anni da quando Lubiana per volere del Re Imperatore e del Duce unì le sue sorti a quelle dell'Italia fascista.

Il Regio Decreto, che sanzionò con la regale benevolenza quanto il valore delle armi compì in pochi giorni, non è soltanto un atto legislativo di ordinaria amministrazione, ma acquista oggi nella lotta contro il banditismo partigiano una luce degna delle tradizioni giuridiche della Roma dei Cesari.

L'annessione della provincia di Lubiana al Regno d'Italia apporta un notevole contributo di vitalità, in senso giuridico, alle teorie degli organismi territoriali che vengono a fare parte integrante di stati già giuridicamente ben definiti.

E' la più sana tradizione che, sulle orme di Roma eterna, viene estrinsecata attraverso il rispetto delle leggi del focolare e della convivenza civile intesa sullo stesso piano dei diritti e dei doveri.

Il sangue e l'Idea si fondono in un'unica espressione di saggezza. Non tracotanza di conquistatori che disperdono, sommergono e passano oltre, ma sollecitudine di legislatori che si soffermano e provvedono.

Alla violenza sappiamo rispondere con la violenza, ma al civile convivere rispondiamo con la giustizia e la pace romana. Niente dunque illusioni (e il popolo sano non se ne fa), ma rispetto alle leggi con i doveri poiché i diritti non saranno, come non sono stati mai, negati.

Lubiana si affianca da due anni a Roma e da Roma soltanto viene la luce.

Non abbiamo certo la pretesa di scoprire l'America se diciamo che il momento che attraversiamo è di una estrema durezza e scabrosità, e tale da chiedere da parte di tutti, indistintamente, uomini e donne, soldati e cittadini, un impegno, uno sforzo, un impiego di volontà senza confini e limitazioni.

Ma se torniamo volentieri su di un tasto che la nostra passione e la nostra fede ci suggeriscono di battere con inesausta lena, gli è perché urla e quasi stomaca la nostra sensibilità d'italiani e di fascisti il negativo atteggiamento di taluni che si dimostrano refrattari a quell'energico richiamo: bipedi piatti, amorfici, privi di midollo spinale, rassegnati persino alla sconfitta, pur che la guerra abbia termine, pur di sentirsi riconsegnati a quella tranquillità di vita che tanto solletica i loro istinti di gente, per abitudine mentale e per «veste» morale, affetta da un «borghesismo» allo stadio acuto.

E' contro costoro che bisogna energicamente reagire, che occorre ergersi in tutta la nostra statura di italiani e di fascisti, consapevoli appieno dell'ora critica nei confronti della quale la nostra donazione deve essere senza ombra alcuna, pura, assoluta, specchiante; ma decisi anche, ma votati non solo ad un'opera lineare e costante di persuasione e convincimento, sibbene ad una violenza pure intesa nella sua necessità d'azione intelligente e tempestiva, tale quindi da riscuotere non una taccia di prepotenza o comunque una critica dannosa, ma un'adesione spontanea, ma un plauso di cuore, ma un consentimento sincero; violenza dunque che più ancora che in una materiale estrinsecazione (come potrebbe essere il ceitone, se «santo») si manifesta in una contrapposizione di spiriti, di scienze, di mentalità, capace nei migliori — per il potere penetrante delle idee impugnate con lo stesso fervore col quale il combattente di razza impugna il ferro affidatogli — di far solda e tenace presa, di avvinghiare quasi la parte in diietto — pericolante e dubbiosa, se non proprio contraria — per ridurla ad una «positività» e maturazione di pensiero politico valevole a farle comprendere ed

accettare il nostro stesso tormento, la nostra volontà di durare di fronte a qualsivoglia ostacolo, a qualunque sacrificio, a tutti gli episodi avversi che nel quadro del gigantesco conflitto hanno un valore ed una portata puramente relativi e contingenti se confrontati con l'obiettivo ultimo da raggiungere: la salvazione della civiltà occidentale (civiltà cristiana) dal demone del bolscevismo.

Una violenza la nostra, si intende, che in primo luogo deve rivolgersi contro noi stessi, contro la nostra fragilità di uomini esposti a tutte le tentazioni, a tutte le lusinghe di un mondo in cui la corruzione cerca di prendere d'infilata e di smantellare pur le più munite e spesse rocceforti: per non cadere vittime noi stessi, un bel giorno, di quei diietti e di quelle manchevolezze che vogliamo sanare negli altri, per non farci sorprendere da nessun elemento esterno che possa anche minimamente incrinare la nostra compatta struttura di uomini che intendono in ogni ora della loro fatidica giornata restar fedeli alla consegna ricevuta, anche quando — tanto più quando — un lancinante dolore preme le porte del nostro sensibile cuore.

Nell'ora che volge — ora decisiva per il nostro destino di Nazione e di Popolo — non possiamo, non dobbiamo assolutamente tollerare che, alla nostra presenza almeno, vengano fatti quei discorsi disfattisti che l'eco ci conduce con una insistenza che vorremmo vedere diminuita di tono e d'intensità, vengano presi quegli atteggiamenti rinunciari che si possono riassumere nella bestemmia vinca chi vuole, cara alle sudice labbra di chi, nella sua bestiale ignoranza, non s'avvede neppure di consegnare la Patria — la Patria lettori miei! — in mano all'anti-Roma: a Mosca!

Ebbene, gridiamo forte a costoro, fuor dai denti: «Dove tendete? Che cosa sperate? Forse d'aver salva la vostra sporca pellaccia di rettili dalla generosità nemica per la prudente condotta che oggi avete scelto a vostra non italiana bandiera? Poveri illusi! Che non solo le nostre martoriolate salme passerrebbero allora per le nostre desolate

È dato spesso, ad una ricerca storica, scorgere che il divenire dei mondi individuali e nazionali, culturali e politici si svolge con una dialettica che pare dovere l'essenza di sua vita ad una distruzione preparatrice di altri fondamenti; eppure nel cangiare dei mondi qualcosa di ben saldo resiste al tempo, onde quella dialettica sembra maturarsi nell'ambito e non contro i principi che non muoiono. C'è dunque un'eternità di idee e di sentimenti che per questo loro carattere non sentiremo di definire prodotto storico, ma esigenza comune a ogni tempo.

Questa immortale qualifica noi ritroviamo nella religione cristiana. Tornarvi da chi se ne sia allontanato, superare la speculazione dell'Ottocento, i suoi atei egocentrismi, le sue sintesi a priori negatrici di valori alla natura come realtà antitetica dello spirito che la pensa, tutto insomma il pensiero tedesco da Hegel a Marx, dallo Strauss a Nietzsche, e informare a quel ritorno la realtà politica della nuova Europa per una fraternità d'unione che sia soprattutto sul piano religioso è l'assunto del recente articolo di Orestano apparso su «Gerarchia». E sta bene. Ma sul significato di quel ritorno bisogna intrattenersi.

Al facile riguardare di tutti appare evidente che la religione cristiana, come ogni altra fede, innalza il suo edificio storico e sentimentale, cioè interiore agli individui, su di una sistematica speculativa, diretto prodotto del pensiero della Patristica e della Scolastica, unita ad una personale veduta delle cose e un adeguato adattamento dell'etica.

Ora, a parer nostro, l'immortalità cristiana si affida interamente a quell'etica che Cristo insegnò e la parola evangelica commise alla tradizione; l'etica, intendiamo, che predica l'amore, il perdono, la fratellanza degli uomini. La sua immortalità è fuori della storia, immune dal divenire dei tempi, in-

late contrade, ma purtroppo anche le vostre carogne. E se diciamo purtroppo gli è unicamente perché saremmo costretti ad accettare una compagnia che sempre abbiamo rifiutato, che sempre rifiuteremo vita natural durante!»

Questo va detto, questo va fatto capire ai sordi ed agli ottusi di professione. Fuori da questo dilemma non v'è speranza, non c'è salvezza.

O vince l'Italia e con essa vincono le forze sane d'Europa e d'Asia, o possiamo fin d'ora recitare il «De profundis».

Ma n'avanza, perdio, ancora del tempo prima d'arrivare a tanto.

Avanza cioè tutto il tempo necessario per una ripresa vittoriosa, che s'annuncia con le ventate primaverili. Purché i migliori, i più attrezzati e pronti ad innalzarsi ad una intera statura sull'altrui maledicrità, sappiano voler questo disperatamente, tenacemente, con una volontà che solo il metro divino sia in grado di calcolare!

A. Pedata

## MODERNITÀ E CATTOLICESIMO

solo, ma riconosciuta ed amata dagli stessi anticattolici, non impediti al riconoscimento da posizioni di pensiero o sistemi di filosofia. Il vero è che la parola evangelica deve l'immortalità non tanto a un valore oggettivo di testi, si bene alla sua coesistenza col nostro umano sentire che sempre la ritrova, tosto che in sé ritorni. Esasperarne la richiesta è allora un dovere politico e sociale, che non potrà esserci umidità pacificata nella discordia dei motivi religiosi, né la coscienza dei singoli dà garanzia di saldezza, isolata da Dio.

Da uno sguardo storico ed obiettivo che esamini il tessuto della produzione politica o il fondamento dei sistemi e non si appaghi della catarsi che avviene nel verso o a una coerenza costruttiva di pensiero, che cerchi cioè l'umanità dell'autore prima che questa si occulti nella bellezza del prodotto, non saremmo portati ad ottimistiche previsioni: per quella incapacità a trascendersi, caratteristica della moderna filosofia e letteratura, che è difetto di sana coscienza e inquieto vagare desideroso di naufragi morali. Né ingiustificati sono i timori sul piano politico, avendosi le prove di una tendenza areligiosa o antireligiosa manifestata nella pratica di governo dell'anima da qualche regime. Se in gran parte dell'anima di certi popoli il Cristianesimo fu distrutto come dogma cattolico, non deve, non può cadervi come morale. Indiscusso ritorno quindi senza condizioni e titubanze.

Ma la questione cambia quando il problema si sposti dal piano etico a quello logico e dogmatico della religione e si ponga la richiesta di un superamento del pensiero idealista e un ritorno al pensiero cattolico.

L'etica cristiana, di sua natura trascendentale, non paga dell'immanenza di un agire, morale per il solo fatto di essere azione, doveva sorpassare la relatività di un carattere normativo di vita e impegnarsi in un orientamento filosofico. Da questa esigenza nacque il pensiero della Patristica e della Scolastica il quale, se è immutabile nelle verità essenziali (Dio, la natura, lo spirito umano), si inserisce nel tempo per i suoi sviluppi speculativi e qui ha la dignità storica di ogni altro sistema. Ciò vuol dire che la filosofia cattolica non può aspirare ad immobile vita o arrestarsi in una solitudine sdegnosa di progresso, ma deve riconoscere e proseguire la tradizione; porsi sul piano della storia e dalle antitesi e contrarietà di un verbo futuro, trarre il modo per nuove esperienze; dare in fondo a noi, che crediamo in Dio, un pensiero moderno che permetta di contrastare con parità di armi a chi non crede.

Ben sappiamo che questo problema ne involge un altro più generale e meno puntualizzato, se esista cioè una verità assoluta di cui parrebbe farci fede l'enciclica «Aeterni Patris» di Leone XIII proclamante la dottrina di San Tommaso filosofia delle scuole cattoliche, o se la verità sia concetto immanente al divenire stesso, per un contributo che ogni sistema porta con sé, anche se mal fondato, essendo evidente che pur in questo caso stimolerebbe una reazione di più puro pensare, una ripresa di motivi diversi; sarebbe un male che dà probabilità al bene futuro.

Diciamo subito che, contrariamente al conservatorismo della Chiesa, l'umanità del nostro sentire, coinvolta nella lotta e nel perfezionamento anziché ferma in una statica posizione di passato, il senso di una responsabilità millenaria e il dato di fatto del travaglio speculativo che non vuole e non può appagarsi, il riconoscimento di quel che gli uomini soffrirono e pensarono dopo la Scolastica e che non può cedere regresso, ma insofferenza di antecedenti e desiderio di susseguenti, l'incertezza di ogni vittoria o sconfitta che solo si accerta nel disegno più vasto di storia costruttrice ci spingono a credere nel passato, ma non ad astenerci dai suoi sviluppi. Tanto è vero che la fede nel progresso, che è avanzamento per il solo fatto di procedere col tempo e superare dialetticamente le posizioni acquisite, ci proviene da quell'idealismo che non accettiamo.

È evidente così che un ritorno al pensiero cattolico non deve significare accettazione indiscussa di un passato, ricalco geometrico o ricorso vichianamente inteso, si bene processo di verità eterne. Né dal concetto storicista delle antitesi giustificabili come non essere che dia possibilità di prossima combinazione sintetica può mettersi molto lontano il pensiero cattolico, se voglia spiegare la coesistenza di Dio col male della terra. Può la Provvidenza permettere il male — ed è qui l'errore del dommatismo antiromanista di Agostino — solo nello sguardo più lato di vita storica.

Rinnovarsi allora in quello che di razionale e non dogmatico il cattolicesimo porta con sé; rinnovarsi facendo propria la legittimità di certe richieste, per poter più francamente superare il sistema in cui quelle richieste si compiono, ma soprattutto avere il coraggio di riconoscere che un'esperienza filosofica, anche se eterna in una verità, è legata col corso della storia. Noi lo vediamo: ogni realtà politica, sociale, umana, visibilmente accertata, si accompagna a un pensiero che la genera o vi si ispira, con un circolo di causa ed effetto che non è dato scindere per porre una prima e un poi.

L'idealismo stesso teorizzò la reazione delle libertà contro i principi restaurati. Del resto la prova più evidente di questo partecipare della filosofia al corso storico ce la dà l'onesta ricerca sul passato quando alle fonti più comuni, quali un atto di politica interna o un'alleanza militare, aggiunge altre meno scolastiche, ma importantissime, come la fioritura del pensiero e la produzione letteraria, e tutte ripensa con un lavoro di critica che ravvivi una troppo semplicistica registrazione di fatti.

Se dunque è vero che il pensiero non si astrae ma partecipa, ed è dei più profondi sconvolgimenti fattore essenziale, quella mutabilità progressiva che nessuno disconosce alla storia non può nemmeno disconoscersi alla filosofia. E vana in effetti risulta l'opera di proclamare ufficialmente un credo finale, che il più fedele dei pensatori non sa sottrarsi al libero arricchire della cultura, nè lo convince l'assicurazione cattedratica di un gratuito acquisto di verità.

«Il miracolo che la storia domanda alla Germania: vincere non soltanto la guerra, ma se stessa» (per riprendere le parole di Orestano) è un po' il miracolo che noi chiediamo alla Chiesa; con la differenza che là ci sarebbe il dolore della rinuncia, qua la bellezza di un progresso.

Se questo non fosse possibile, e sembra testimoniarlo l'enciclica «Pascendi» del 1907 che condannava il cosiddetto modernismo, gioverà ricordare che la nostra tradizione di pensiero commessa alla cultura e alla storia italiana prosegue oltre la Chiesa scolastica e tomista, e si chiama Rinascimento che ha la sua filosofia, a cui Vico si innesta e si innestano le grandi voci del Rosmini e del Gioberti.

Avviarsi al nuovo umanesimo delle genti italiane, continuare la tradizione, storicizzarla, direi, e per questo non ridurla fra i confini di qualche pietra miliare è un diritto di superiorità e un dovere di aiuto a chi si sia smarrito.

Ma soprattutto un far fede ai vivi che combattono e ai morti che attendono.

Marcello Taddei

## ORIZZONTI

Stiamo facendo collezione di quesiti insolubili sui problemi del Medio Oriente ed abbiamo già raccolti una ventina almeno di punti interrogativi. È una zona di frizione storica tra gli interessi inglesi e quelli russi fra i quali si sono venuti ad insinuare spavalidamente gli americani. Ciò non è tutto. La Turchia, nella sarabanda, fa il suo gioco di vecchia e consumatissima volpe; negli altri staterelli è difficile distinguere i personaggi che conducono una politica indipendente dalla massa dei pretesi esponenti che da buoni orientali pensano, con raffinato senso di opportunismo, di puntare sul cavallo vincente o semplicemente di trarre a riva il vello d'oro secondo la tradizione giasonica che è propria di quelle sponde.

Un risultato è che quelle disgraziate popolazioni mordono il freno. Noi, però, ci guarderemo bene dall'approfondire o dal prendere sul serio tutto ciò che si agita dalla Palestina alla Transgiordania dall'Iraq all'Islam: è un marcio mondo allo stato di decomposizione; una sentina di mondo. Non abbiamo nessuna fiducia nelle reazioni locali influenzate, decisamente, dalla politica e, più ancora, dall'oro delle grandi Potenze, sicché la ca-

## PROBLEMI BALCANICI

# ITALIA E CROAZIA

Molto opportunamente Alfredo Schiaffini nella prefazione di un volume dello stesso titolo di questo articolo, edito dalla Reale Accademia d'Italia ammonisce: «Poiché ogni nazione, in quanto creazione eminentemente spirituale, deriva i propri tratti tipici e inconfondibili dal confluire nel suo presente di tutta una somma di esperienze e di tradizioni secolari, indigene ed esterne, rievocando l'ope-

ra dell'Italia nella composizione storica della vicina Croazia non vogliamo certo indulgere alla «boria delle nazioni» ma diamo ancora prova della nostra schietta simpatia intellettuale per un popolo con il quale abbiamo percorso tanto cammino in comune: e traiamo anche auspici per l'altro cammino che ci resta da compiere insieme».

E' già nella preistoria che troviamo i primi addentellati

della Macedonia che furono, l'una e le altre, basi di una avanzata verso il Danubio il cui raggiungimento segnò, col riflusso all'interno verso la Drava e la Sava, il definitivo estendersi della romanità in quelle terre che oggi costituiscono il Regno di Croazia.

Cosicché, quando i Croati sospinti dagli Avari giunsero al litorale del mare Adriatico e si estesero a tutto il retroterra dalmato essi si imbat-

te, dal palazzo di Diocleziano dove si raccolsero i Salonitani, dalle torri di Ragusa fondata dai superstiti di Epidaurò, oltre le rupi allora boschive di Cattaro la civiltà latina trapelò nella lingua e nel costume aprendo al popolo croato l'animo a un mondo nuovo.

Nè diversamente filtrava attraverso le Dinariche la civiltà di Roma ché, se innegabili furono specie nel nord gli influssi germanici e lungo la Drava quelli magiari, non meno importanti, anzi ben più decisivi furono quelli di Roma che vi si affermarono sia attraverso la parola delle antiche colonie che nella religione cattolica. Ed è assai significativo infatti il ritrovare accomunati in questi ricordi Aquileia e Spalato e vedere come i primi agglomerati urbani croati si fermarono appunto dove più si è affermato il nome di Roma: così a Nona, come a Belgrado, a Scardona come a Tenin.

Urti tra l'un popolo e l'altro non mancarono e, anche se da altri interessi generati, oggi vi possiamo scorgere una preponderante ragione razziale, non mai l'uno definitivamente sovrapponendosi all'altro quasi il destino volesse conservare distinte le due nazionalità. Ecco infatti verso il secolo X avanzare Venezia col suo linguaggio e le sue genti, penetrare profondamente e permeare del suo spirito le aree latine della costa, spingersi all'interno coi suoi mercanti si che il croato popolare appare da allora pervaso da parole di sicura provenienza veneta ossia di forme e di pensiero ed elementi di cultura derivanti dall'Italia.

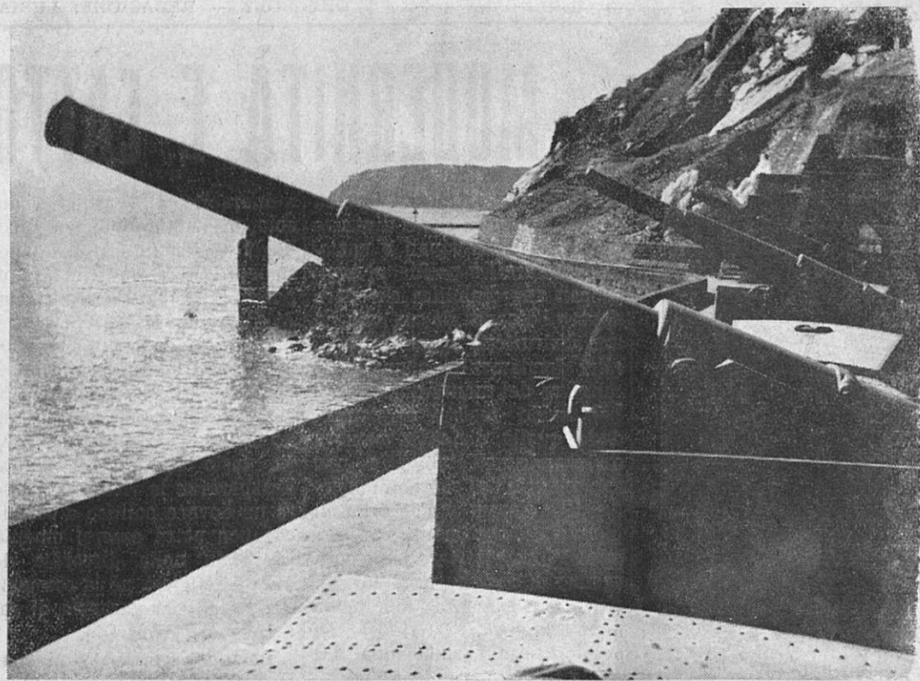
E a tal punto l'influsso della civiltà italiana poté operare sull'elemento croato che le prime e più significative opere della letteratura di queste genti sorsero appunto

nei centri di più attivo influsso italico, come Ragusa, tanto che nel secolo XIX i creatori del Risorgimento letterario croato si rifecero a questi testi per giustificare e confortare i loro ideali. Così che anche la controriforma seguita agli scarsi successi della riforma importata dall'elemento germanico e maggiore non faticò molto a conseguire una definitiva vittoria, benefico successo che chiari ancora una volta ai Croati di varia stirpe la loro fondamentale unità, si che a poco a poco si venne proprio in quell'epoca codificando la lingua e le forme letterarie della letteratura croata, irradiando l'arte barocca oltre i limiti toccati da quella rinascimentale, spingendola fino a Zagabria e alla Drava.

A questo progressivo cementarsi di una coscienza croata concorre, non in piccola misura, da un lato la Casa degli Asburgo coll'incorporazione e la conseguente stabilizzazione di quei confini verso l'Impero ottomano che Eugenio di Savoia aveva consolidato attraverso cento battaglie e dall'altro quell'affermarsi attraverso l'800 delle idee di nazionalità filtrate di rimbalzo da Vienna e dalla Germania, provenienti da Parigi e stabilizzatesi a Zagabria divenuta centro del nazionalismo croato.

Quest'ultima fu certo una triste parentesi nei rapporti tra Italia e Croazia, una parentesi chiusa per sempre e che dimostrò l'inutilità di voler procedere su due vie distinte e divergenti quando i migliori anni e i più fiorenti successi il popolo croato, è provato, li ebbe camminando a fianco di Roma: una esperienza amara ma necessaria che oggi invece ci garantisce un cammino comune.

Gian Luigi Gatti



Monito ai nemici della Patria

valleria di S. Giorgio, con i suoi metodi corruttori, trova il più propizio terreno.

Ci interessa di più il latente conflitto fra le suddette grandi potenze: un conflitto esclusivamente anglo-russo-americano, al quale, una volta tanto, l'Asse non partecipa. Mascherano questa loro guerra — quei signori — con le armi più subdole. Gli inglesi preparano una Federazione di Stati arabi o ventilano una Conferenza economica di tutti i paesi medio-orientali per contrastare il passo all'invasione americana. Imperturbabili, gli americani continuano a mandare una dietro l'altra le loro commissioni industriali e commerciali dall'Egitto all'India; tali commissioni hanno il compito di accaparrare tutti gli affari del dopoguerra, quanto significa sostituirsi agli inglesi.

Il gioco della Russia è un altro: essa lavora col suo sistema di sobillazione politica; essa tende a minare le impalcature plutocratiche seminando lo scontento e traendone profitto a buon mercato e al momento giusto; la missione del bolscevismo, mitica e sognatrice, può trovare notevoli appigli fra gli orientali, soprattutto se convalidata da una congrua valuta; e meglio ancora se la valuta reca le effigi pregiate delle due monete in lizza: il dollaro e la sterlina, perché, in fondo in fondo, il quesito dei quesiti è proprio questo: vincerà il dollaro o la sterlina?

In questo interrogativo dobbiamo accontentarci per ora di vedere un motivo di più perché quei signori si rompano reciprocamente le corna. In altri settori del mondo si svolge la stessa lotta intestina fra i tre imperialismi che vorrebbero sommergere il mondo con i loro sistemi privi di qualsiasi idealità; nei paesi orientali la lotta sta prendendo più consistenza che altrove; nuovi orizzonti imprevisi si spalancano davanti ai nostri occhi...

A. N.

per un avvicinamento tra l'elemento etnico delle due opposte sponde adriatiche, più fitto e costante verso il settore meridionale del bacino anziché a settentrione, cioè più prodotto di una intercomunicazione stabilita per via marittima anziché per il confine terrestre. Che anzi, se possiamo ammettere l'ipotesi di una talassocrazia iapigia prima e liburnica poi nei secoli X—VIII a. Cr. chiaramente ci appare come già agli albori della storia la Dalmazia, da cui queste genti è pressoché certo provenivano, non riesca avulsa dal resto d'Italia.

L'opera di Roma completò questa comunanza di vita e di destini con quella originale manovra avvolgente che ebbe per fulcro l'attivissima colonia di Aquileia e le colonie militari e commerciali

terono nei segni imperituri di Roma, nei suoi monumenti e nelle sue genti, ed anche se, per l'affievolirsi della luce di Roma, essi in un primo tempo piegarono verso Bisanzio nei secoli VII e VIII d. Cr., già nel secolo IX sotto la decisiva influenza del restaurato Sacro Romano Impero l'orientamento dei Croati verso Roma può ritenersi definitivo.

Contrariamente a quanto avvenne non solo in Italia ma nella stessa Gallia e nell'Iberia, dove la popolazione latina o latinizzata ebbe ragione del numero degli invasori, nella Balcania l'uno e l'altro elemento si separò: i latini si rinchiusero nelle città della costa e sulle isole e gli slavi, e fra loro i Croati, si sparsero per la campagna. Fuori delle mura di Zara, di Traù, di Budua mai espugna-

## DELITTI COMUNISTI NEI BALCANI

A C. (Balcani) vivevano insieme Mileva R. giovane donna di ventidue anni ed il marito Draghisca I. Vicino alla loro casa era un comando comunista diretto dallo stesso marito.

Ma due particolari turbavano la vita familiare degli I.: primo, il padre della sposa era contrario al movimento comunista; secondo, il marito aveva intimità con un'altra ragazza che lo secondava. Mileva aveva quindi gravi preoccupazioni per tutte e due le faccende. E di questa situazione si ebbero presto le conseguenze. Il comando comunista, con il consenso del consorte, dette ordine alla R. di contribuire alla causa comunista uccidendo il proprio padre che era stato tenente colonnello dell'esercito jugoslavo. Era umano che una figlia si rifiutasse di acconsentire a questa atroce imposizione che non venne eseguita. Ne nacque un odio terribile da

parte del marito che si era indotto a quella iredda dispozione perché nessun legame sentimentale lo stringeva alla sposa ed il fastidio che essa suscitava in lui era maggiore in quanto la giovane donna era prossima a divenire madre. L'odio politico per la mancata riuscita della uccisione del suocero accompagnato dal proponimento di congiungersi stabilmente alla amante fece maturare nell'animo immorale dello I. il proponimento di disfarsi della moglie. Fu così che alla Mileva giunse un ordine che doveva avere immediata esecuzione: essa doveva recarsi subito in un vicino villaggio per fare propaganda tra le donne. Date le sue condizioni di avanzata gravidanza ella apprese malvolentieri la notizia, ma non poteva rifiutarsi e partì all'indomani assieme a due compagni che dovevano starle vicini per ragioni «di garanzia». Era il 22 Febbraio

1942. Il viaggio fu iniziato a piedi.

Quando ebbero percorso una piccola parte del cammino si udì un colpo di fucile. Mileva vacillò, colpita al petto e si abbatté per terra tra i sassi e le spine. Essa, immaginando che il colpo fosse stato tirato da estranei alla piccola comitiva, con un filo di voce, disse: Salvatevi, compagni, altrimenti anche voi correrete pericolo di essere colpiti. Quelli non si mossero. Non vi era pericolo che i due falsi garanti venissero fucilati perché nessuno al di fuori di essi aveva sparato. Anzi altri colpi partirono dalle loro armi fino a quando la donna che si con-

torceva in atroci dolori in mezzo ad una pozzanghera di sangue non ebbe finito la sua esistenza, crivellata dalle pallottole.

Eseguito il delitto i due partigiani si caricarono la vittima sulle spalle e la portarono vicino al marito che tranquillamente ordinò che si facessero i funerali.

Questi avvennero all'indomani.

Si vide allora lo I. illustrare con un dignitoso discorso la gloriosa fine della moglie che partendo per una missione comunista aveva trovato privilegiata fine prima di portarla a termine.

Leonardo Paradiso

Ludovico Baraga  
Lubiana - Grattacielo

Macchine da scrivere - accessori - Penne stilografiche ecc.

Tutti gli oggetti di cancelleria — Carta

Istituto di Credito per  
Commercio ed Industria

LUBIANA

Via Preseren 50

Tutte le operazioni di banca su tutte le piazze d'Italia

Prelog Carlo

Maglierie — Cotonerie —  
Biancheria per signore,  
signori e bambini.

LA

# Fotografia

I fidanzati salirono sul secondo gradino, innanzi al quale era infisso il cuore di legno, si presero più stretti a braccetto, poi, volgendo i visi in dentro, abbozzarono un sorriso.

«Non così» disse il fotografo armeggiando di sotto il panno. «Un poco più inclinata la testa del signore, più eretto il busto della signorina».

La ragazza si grattò la testa. «Bella idea che ti è venuta» disse con una piega graziosa nella fronte. «Se quell'uomo non si decide, staremo qui fino a sera.» Poi eresse il busto.

«Ancora un poco di pazienza e ci siamo» continuò il fotografo uscito dal panno con in mano la peretta, pronto a scattare.

Ma in quell'attimo l'innamorato si ricordò della cravatta sbilenca e si mise una mano al petto.

«Ora siete voi, però» mormorò il fotografo e lasciò la peretta.

«Sergio, andiamo» supplicò la ragazza; ma all'espressione rattristata del compagno, la ruga le si spianò: «Ci tieni proprio tanto?»

«Enormemente» rispose il giovane; poi, avvicinandosi all'orecchio della compagna, aggiunse: «Questo non è un giorno qualunque».

La coppia risali i due gradini, si atteggiò nello stesso modo di prima, il fotografo, senza dire più nulla, strinse la peretta. «Fatto.»

Gli innamorati, per le scale, approfittando della penombra, si abbracciarono.

«Mi amerai sempre?» Chiese il giovane carezzando i capelli alla ragazza.

«Ma se c'è scritto anche nel cuore di legno!» rispose la fidanzata stringendosi al braccio dell'uomo con una mossa civettuola.

\*\*\*

Sergio Battivoni entra di rado nel suo studio. Prima

di tutto perché la professione di piazzista, come egli stesso dice agli amici ammogliati, non gli consente una vita contemplativa; e poi perché sedersi nella poltrona presuppone tutto un armezzo, come aprire le persiane per fare entrare la poca luce che prende la stanza dal cortile, passare con un panno sulla scrivania per togliere lo strato di polvere che Filomena vi lascia; poi, dato che nello studio si deve fare qualcosa, sarebbe necessario che egli aprisse uno dei libri riposti nella scansia. E a quale scopo dovrebbe leggere, ormai?

Preferisce buttarsi sul letto dell'altra camera, che è più accogliente; anche il soffitto, che egli talvolta osserva accigliato, come a cercare una soluzione della sua stanchezza, è molto più riposante: bianco, senza i ghirigori di quello dello studio, gli concilia il sonno. E spesso si trova sveglio l'indomani mattina senza bisogno di rivestirsi.

Solo qualche domenica, prima di uscire per la consueta passeggiata lungo il fiume, si trova in una disposizione di spirito adatta per mettere piede nello studio. E' una fugace apparizione, come una visita che egli compia a un amico molto diverso da lui al quale tuttavia è rimasto affezionato.

Non apre neppure la finestra, gira la chiavetta della luce elettrica e, rimanendo appoggiato alla porta, dà un'occhiata intorno.

Proprio di fronte, vicino alla finestra, è appesa una fotografia sbiadita in cui è effigiata una giovane coppia. In piedi sopra un cuore dalla scritta «Amore eterno» i due si stringono, coi visi in dentro.

«Arrivederci» dice l'uomo guardando i giovani della fotografia. E forse saluterrebbe la coppia con un numero maggiore di parole, se il mite sole di inverno che trapela dalle tendine non gli affrettasse la smania di uscire.

Marcello Venturoli

cielo» o «Lotta con l'angelo» invece di «Aurora» o «Soci in amore», di mettere in scena Hebbel e Della Porta, Eliot e John Gay, Landi e Bontempelli al posto di Niccodemi o Casimiro Delavigne o, perché no?, di qualche bel giallo di Giannini non sono che lo sviluppo di questa posizione «facilonas»; posizione che tende forzatamente al facile successo personale mediante opere e testi notoriamente «sicuri».

Ma Contini, fumile paziente fattivo Contini è lì pronto con un sano suggerimento, lontano tanto dalla boria impudenza dei giovani, quanto dal più vago sospetto di retorica.

Vale a dire «il duro tirocinio della gavetta». Proprio così: «il duro tirocinio della gavetta». E per spiegarsi meglio suggerisce ai giovani registi una lunga pratica al fianco di persone esperte onde imparare tutte quelle cose che nelle Accademie non si imparano: le qualità fondamentali del regista (l'ascendente sugli attori, la pratica della scena e, soprattutto, «il saper recitare così bene da poter suggerire ad ogni attore l'intonazione giusta di ogni battuta»).

E se ci fosse, putacaso, un piccolo equivoco? Dall'interpretazione continentiana del regista (ma cosa mai ci ricorda? Ah ecco: il direttore artistico di pavlovia e veneranda memoria) seguono nella prassi due sole ipotesi: o questi bravi giovani si sottomettono cantando all'assenata guida di un esperto (con una elegante simbiosi tra il trovarobe e la segretaria di edizione cinematografica) o facciano pure le loro prove nei Teatrifug e nei teatrini (chissà perché) d'eccezione. Solo un pazzo — certo — potrebbe rifiutare una simile prospettiva: ma nella pratica? Pensiamo che, nel primo caso, l'apprendista regista non dovrebbe limitarsi ad osservare ciò che il maestro compie sulla scena (temiamo che l'amministratore della compagnia finirebbe con il guardarli sospettosamente). O allora? Dovrà forse collaborare alla regia del maestro (Signore Iddio risparmiaci almeno la regia di collaborazione). O dovrà di quando in quando, a primavera per esempio, inscenare qualcosa per conto proprio? O forse alternando abilmente la consuetudine con gli attori ad una rispettosa intimità con il maestro imparare tutte quelle cose che nelle Accademie non si imparano? Illuminaci tu, Contini, che noi non abbiamo risposta.

Rimangono i Teatrifug e gli sperimentali. Qui, trattandosi di prove di lavoro, la critica non potrà essere che severa, ma indicatrice e benevola; pronta a smascherare e colpire, a occuparsi insomma (lei che è colta e sperimentata) di tutto questo lavoro.

Esempio: N° II di «Film», critica drammatica a firma Francesco Callari (che recentemente dedica due colonne di giornale all'ottimo «Aurora» di Contini; un altro esperto, un altro mago della scena).

«La Compagnia nazionale dei Guf» lasciò giorni sono l'«Argentina» dando una prima assoluta all'ultimo giorno senza possibilità di repliche e con la mancanza in scena degli attori principali (la Palmer e Randone) perché? Per far sfogare i ragazzi? (Villa e compagni)? L'autore della commedia in questione «Una moglie a Papp» Felice Gaudioso (quindi doppiamente lieto) mi scrive che

aderi all'unica rappresentazione. Si tratta quindi di un volontario affogamento. È superfluo dire che la commedia cadde».

Naturalmente. Più che superfluo. (Le cadute di «Norma» «Barbiere» «Lohengrin» «Traviata», le difficoltà di Pirandello a farsi rappresentare se non con una compagnia sua e alcuni altri esempi, sempre fra i minori, sono una prova palmare che il primo giudizio del pubblico e dei conoscitori di pubblico sullo spettacolo è definitivo e inappellabile).

Più che superfluo; perché se la commedia trionfa è inutile parlarne: il pubblico lo ha già intuito; se cade, per la stessa ragione, «è superfluo dire che la commedia cadde». Infine la critica stessa... Ma no, ragazzi, che mi fate dire?

Tullio Mancinelli



Cleto Tomba — Testa

## RIFLETTORE

### QUATTRO PASSI FRA LE NUVOLE

Blasetti ha finalmente abbandonato il suo stile immaginoso, paludato, turgido di elementi inclini — nei momenti felici — all'epica e — nei momenti meno felici — al barocchismo, per un'interpretazione più modesta e commossa della realtà. Ad una «maniera» cinematografica opulenta (e dico maniera non a caso, perché non si può negare che la regia blasettiana, appunto per i suoi frequenti straripamenti di vitalità, sia decaduta talvolta nel manierismo, inteso come affettazione di un'immutabilità di stile non sempre giustificata) è subentrata quindi la ricerca di uno stile più conciso. In questo «Quattro passi fra le nuvole» i difetti del peggior Blasetti, cioè la sua innata retorica, i suoi incontrollati slanci, la sovrabbondanza del suo linguaggio cinematografico, sono tenuti in ombra con ammirevole castigatezza; e se qua e là ancora affiorano (soprattutto in alcune scene statiche di spiegazione tra i personaggi, al secondo tempo) lo fanno però timidamente, quasi scusandosi di sovrapporsi con inutili florileggi al tessuto scarno della vicenda.

Il soggetto è quotidiano e borghese: ma borghese non nel senso di un'interpretazione della realtà e di un indirizzo artistico meschini e abusati, bensì nel significato del tutto onorevole di un'aderenza a uno stato sociale che, pur nella sua limitatezza, ha molteplici risorse di liberazione. La mano sapiente del regista si avverte in tutte le scene, insolitamente leggera e vibrante nei passaggi sentimentali e possente, come di consueto, nelle crisi psicologiche risolutive. Notevole poi, oltre alla sua abituale parsimonia nel ritrarre gli sfondi naturali ed ambientali, un affiorante senso del comico (le scene sulla corriera, ottimamente contrappuntate dalla musica di Masetti) che Blasetti aveva finora trascurato. La guida illuminata del regista dev'essersi affermata anche nella condotta della recitazione, che mai prima d'ora Cervi aveva offerto un saggio interpretativo così valido, intelligente e commosso e mai la Benetti era apparsa così sensibile e sciolta, quasi maturata dall'intima pena cui doveva prestare viso e gesti e parole. Altrettanto si dica per il Molteni, la cui impacciata malizia ben s'attaglia a quel genere di figure che richiedono, pur nella loro apparente semplicità, un'estrema cautela interpretativa.

In conclusione l'esperimento nuovo di Blasetti è riuscito, e lieti, gliene rendiamo merito. Molti critici hanno però proclamato che la via su cui si è messo Blasetti con quest'ultimo film è l'unica veramente degna di lui. Di questo non ne siamo completamente certi, poiché, checché ne dica la critica togata, Blasetti «in panni curiali» era — pur frammezzo ai riconoscibilissimi errori — sempre Blasetti, cioè l'unico regista suscettibile, oggi, in Italia di darci un'opera cinematografica adeguata al tempo eroico che si matura. In fondo il nostro cinema, come ha necessità della sua epopea (speriamo vicina e realizzabile) ha necessità del suo poeta epico. Ma se anche Blasetti si scrolla di dosso

la polvere eroica, a chi vi rivolgerà d'ora innanzi la nostra speranza?

Dovremo proprio incanutire con l'unica risorsa di un secondo o millesimo «Scipione l'Africano»?

### GENTE DELL'ARIA

Film di buone intenzioni, svissate però nella realizzazione, perché personaggi e situazioni risentono pesantemente di una stilizzazione eccessiva, di una supina obbedienza ai canoni di uno schema preordinato che, appunto per questa sua prevedibilità, atrofizza gli slanci fantastici, riducendo la materia a una copiatura un po' semplicistica di trame consimili. L'intento di celebrare degnamente l'Arma Azzurra era senza dubbio nobilissimo: e anche il film, nelle parti che s'innestano sulla materia viva della guerra, si solleva dalla media della ripresa stereotipa (di cui si fa invece grande spreco nella prima parte: ah! quella gita sul lago, retorica e manierata quant'altre mai) per avvicinarsi almeno in parte all'ideale di concisa bellezza che doveva aver tentato la mente del soggettista. Indubbiamente le scene migliori — per incisività di linguaggio ed ottimi risultati fotografici — sono racchiuse nelle sequenze del naufragio, in cui, oltre a Cervi come al solito misurato ed

efficace, abbiamo visto con piacere rivelarsi le doti di fotogenia del giovane Indraccolo e soprattutto la sorprendente interpretazione di Centa, che si avvicina alla conquista di uno stile intelligentemente personale. La Benetti invece è scaduta di molto dal livello dell'interpretazione di «Quattro passi fra le nuvole». In una partecina retorica ed anemica di ragazzetta moderna persino i suoi grandi occhi rivelatori si sono annebbiati di noia. E, sinceramente, è stato un peccato.

### ROSSINI

Avrei voluto redimermi dalle accuse brucianti che lanciò a Bonnard a proposito della «Gorgona». Ma questo suo ultimo «Rossini» inciterebbe, oltre che alla pertinacia, alla vendetta. Mai infatti soggetto cinematografico fu elaborato più teatralmente, mai le trovate comiche fecero più miseranda fine (quel dialetto bolognese in bocca a Rossini pesarese, che delizioso equivoco! Lo dobbiamo alla feconda vena di Gherrardi?), mai la trascuratezza la retorica i luoghi comuni ebbero più insigne glorificazione.

Gli spettatori, con le mascelle slogate, si tormentavano nell'ambiguo dubbio se fosse il «Don Giovanni» di Falconi o il «Rossini» di Bonnard il più brutto film dell'anno.

Ninia Anlossi

## Le BALIE e la DOGANA

Un recente editoriale di «Cinema», la rivista diretta e curata da Vittorio Mussolini, individua e stigmatizza le «balie», incredibilmente numerose, del cinematografo italiano. I moltissimi, cioè, che lo hanno svezato allevato educato ai tempi non molto lontani della sua prima giovinezza, e che rivendicano oggi una priorità di affetti e di conoscenza del tutto commovente.

Sono molti, dicevamo, moltissimi; come una grande bella famiglia; ma non tutti si occupano di cinematografo: taluni, forse del ramo cadetto, hanno simpaticamente optato per il teatro.

Beninteso qui non si tratta di balie (la veneranda età li renderebbe inadatti alla bisogna), ma piuttosto di doganieri, solerti funzionari di una spirituale dogana per tutto ciò che non ha le carte in regola nel campo della produzione e della regia teatrali.

Fra questi benemeriti si è posto recentemente in luce Ermanno Contini con un corsivo pubblicato da «Dramma» e intitolato, con gradevole noncuranza, «Piccolo discorso molto importante».

Come è noto sono i giovani che sbandano. Dopo aver avuto tutte le porte aperte tutte le facilitazioni, gli aiuti (soprattutto il vigile costante affettuoso interessamento della critica aurea) costoro, gli ingrati, invece di porsi al lavoro mettendosi «u-

milmente in sottordine a chi si è pazientemente e faticosamente formato un'esperienza» che fanno? Fanno «di testa loro, alla cieca», gli sciocchi «salgono in cattedra, pongono problemi, pretendono di risolverli, di dettare legge», e, colmo di impudenza «pretendono di essere presi sul serio».

(Solo lui, Ermanno Contini, solitaria figura di censore, si mantiene su una linea di dignitosa misura; non pone problemi, li indica semplicemente nei «Piccoli discorsi molto importanti», non pretende poi di risolverli; piuttosto suggerisce una soluzione; non ci risulta se pretende di essere preso sul serio; ma senz'altro lo merita perché la dogana, lui, l'ha passata.)

Per Contini tutto ciò è molto grave; anzi doppiamente grave; e per l'insegnamento morale che se ne potrebbe trarre stante l'accertata «faciloneria» del giovane del nostro tempo e per la minaccia che i deprecati sistemi di costoro possano «compromettere la serietà di metodo e di intenti con cui molti giovani si accostano al teatro per servirlo fervorosamente con umile paziente fattiva dedizione».

Non si può che sottoscrivere con entusiasmo. Del resto, anche a voler dissentire, i fatti parlano chiaro. La scelta dei motivi e dei testi del sistema di scrivere «Un

### Mostre d'Arte

Alla Galleria d'Arte Cairoli espone molti disegni Fabrizio Clerici.

In questa mostra è evidente la sua simpatia per De Chirico e per Savinio, anzi diremmo che Savinio gli ha fatto scuola. Il Clerici è un po' troppo legato a questi due artisti e finisce per perdere ogni originalità. Anche l'idea, oltre la tecnica, non è sua. Tante volte ci domandiamo perché molti artisti giovani non sappiano mettere da parte gli insegnamenti avuti per dare libero sfogo alla loro vena e alla loro intelligenza.

Del Clerici preferiamo i piccoli disegni delle «Danze macabre» perché qui solamente troviamo la volontà di allontanarsi dalle imitazioni. Ed infatti sono più profondi; il segno è vibrante e non sente di nessuna forma di surrealismo saviniano o francese. I suoi acquarelli del «Teatro anatomico» non ci piacciono perché hanno il gusto dei vecchi figurini colorati.

\*\*\*

Ci sembra che Umberto Montini ne abbia fatte poche di mostre personali. Abbiamo visto sue opere alle Mostre Sindacali, ma solamente ora possiamo farci un'idea delle sue capacità, guardando le trentun opere che egli espone alla Galleria Meridiana.

Il Montini è fedele alla tradizione lombarda, pur avendovi aggiunto un pizzico di modernità.

Egli è paesaggista di un gusto che oggi difficilmente si può trovare in un artista. Infatti egli ha l'amore per il colore e dipinge le sue neviccate, le sue campagne e le sue case coloniche con religione. Egli accarezza con il pennello i suoi paesi e sa farli vivere con maestria.

Insomma la sua pittura è buona pittura. È tradizione, pur essendo moderna, è viva ed è arte.

Il Montini non ha un caso di coscienza o un problema psicologico da risolvere: egli dipinge con serenità e sincerità.

\*\*\*

Alla Galleria dell'Annunciata è stata allestita la mostra del pittore Armando Baldinelli e dello scultore Cleto Tomba.

Per essere precisi diremo che questa esposizione non è molto interessante anche se il Baldinelli si presenta con un'opera che riteniamo di gran lunga superiore alle altre. Quest'opera è un profilo di donna trattato con larga pennellata e irradiante una luce irreale che fa del quadro un'opera veramente significativa. Questa testa è umana senza essere «graziosa» come qualche altra tela del Baldinelli. Essa si regge sulla interpretazione e denota le larghe possibilità che il pittore ha a sua disposizione.

Di Cleto Tomba notiamo il particolare gusto per le cere; peccato che ancora in nessuna delle opere esposte si possano vedere chiaramente i segni della qualità del Tomba, perché egli è troppo legato specialmente a Manzù. Comunque dobbiamo rilevare che egli possiede un buon mestiere che vorremmo vedere applicato in opere di maggiore impegno.

Walter Pozzi

PER VOI SOLDATI

# CONCORSI A PREMI PER LA GIORNATA DEL SOLDATO

L'Ufficio Combattenti ha indetto, per la ricorrenza del 9 maggio, vari concorsi a premio di cui riportiamo più sotto lo schema. Con ciò si è voluto andare ancora incontro ai valorosi che in questa zona d'operazioni combattono per l'affermazione della potenza della nostra Patria, offrendo loro il modo di partecipare a delle gare che non vogliono essere unicamente prove di valentia ma significare anche, nella ricorrenza della giornata celebrativa dell'Esercito, una prova di più di quell'affettuosa assistenza ai camerati alle armi che il Partito svolge con quell'assiduità e impegno che i combattenti ormai hanno avuto agio di apprezzare.

Questi concorsi, a cui possono partecipare anche i fanti dei più lontani fortili, daranno inoltre modo di rinsaldare quella comunanza di spirito e di intenti che anima i valorosi combattenti di questa zona nella lotta contro l'imboscata partigiana.

## Vª giornata del soldato 9 maggio XXI

**1º Concorso per suonatori solisti**  
Al concorso possono partecipare gli strumentisti, i quali dovranno eseguire due pezzi a scelta.

Premi	
1º classificato	L. 250.—
2º " "	" 150.—
3º " "	" 100.—

**2º Concorso per cantanti lirici**  
Il concorso è suddiviso secondo categorie e voci e cioè: Tenori, Baritoni e Bassi.

Ciascuno di essi eseguirà un pezzo obbligatorio come appresso specificato:

Per i tenori lirici: *Arlesiana* — Lamento di Federico  
Per i tenori drammatici: *Aida* — Celeste Aida

Per i baritoni: *Andrea Chenier* — Nemico della Patria  
Per i bassi: *Barbiere di Siviglia* — La calunnia

Inoltre essi potranno eseguire un pezzo a scelta tratto dalla musica operistica italiana.

all'Ufficio Combattenti «Concorsi per Militari» indicando il titolo della canzone e l'autore della canzone della quale è fatta la parodia. I concorrenti dovranno inoltre specificare se desiderano eseguire personalmente l'interpretazione della canzone, oppure farla eseguire da altri combattenti.

Premi	
1º classificato	L. 250.—
2º " "	" 200.—
3º " "	" 150.—

### 6º Concorso per comici-dicitori di monologhi e macchietti

I concorrenti eseguiranno uno scherzo comico, un monologo od una macchietta a loro scelta. Nel caso che l'esecuzione sia realizzata da più di un concorrente, ognuno di essi sarà classificato individualmente. La durata della macchietta non deve superare i 10 minuti.

Premi	
1º classificato	L. 250.—
2º " "	" 200.—
3º " "	" 100.—

### 7º Concorso per la composizione di una poesia

I concorrenti dovranno inviare la composizione di una poesia che dovrà avere, preferibilmente, un carattere rispecchiante la guerra o la vita dell'attuale momento politico. I lavori dovranno pervenire all'Ufficio Combattenti «Concorsi per Militari» non oltre il giorno 10 giugno pv.

Premi	
1º classificato	L. 250.—
2º " "	" 200.—
3º " "	" 150.—
4º " "	" 100.—

### 8º Concorso per una novella

I concorrenti dovranno inviare entro il giorno 10 giugno pv. all'Ufficio Combattenti «Concorsi per Militari» una prosa narrativa a carattere novellistico che rifletta un argomento preferibilmente a carattere patriottico militare.

La lunghezza della novella non dovrà superare le tre cartelle dattilografate o scritte con calligrafia chiara.

### 11º Concorso per fotografie

I concorrenti dovranno inviare almeno due fotografie formate 18x24 delle quali una riproducente una scena di vita militare ed una a soggetto libero.

Premi	
1º classificato	L. 300.—
2º " "	" 200.—
3º " "	" 150.—

#### Norme generali

**Giuria**  
La giuria sarà composta da un Presidente nominato dal Segretario Federale e da 4 membri di cui 2 ufficiali designati dall'XIº Corpo di Armata, un rappresentante del Dopolavoro FF. AA. ed uno dell'Ufficio Combattenti della Federazione dei Fasci di Combattimento di Lubiana. Segretario sarà il rappresentante del Dopolavoro FF. AA.

#### Classifiche

##### Individuale

Ogni concorrente sarà classificato individualmente secondo il giudizio inappellabile della giuria.

##### Di Reparto

Per ogni concorrente classificato saranno assegnati i seguenti punti al Battaglione o Reparto equivalente di appartenenza:

1º classificato	punti 10
2º " "	" 9
3º " "	" 8
4º " "	" 7
5º " "	" 6
6º " "	" 5
7º " "	" 4
8º " "	" 3
9º " "	" 2
10º " "	" 1

Al Battaglione o Reparto equivalente che può classificarsi assommando i punti totalizzati dai Combattenti dipendenti, nelle diverse gare, saranno assegnati i seguenti premi:

1º classificato	lt. 300 vino Chianti
2º " "	" 200 " "
3º " "	" 100 " "
4º " "	n. 100 pacchetti di sigarette
5º " "	n. 50 pacchetti di sigarette

segnato oltrechè in fondo alla copia del lavoro, sulla busta contenente il lavoro stesso, al posto della indicazione del mittente. In altra busta intestata col motto prescelto dal concorrente dovrà essere contenuto un foglio dove sarà chiaramente indicato grado, cognome e nome del concorrente, Reparto di appartenenza (Battaglione o Reparto equivalente) ai fini della classifica di Reparto, il motto da lui prescelto e su questa busta dovrà essere segnato: «Contiene l'indirizzo».

Le buste dovranno essere inviate chiuse all'Ufficio Combattenti «Concorso per Militari» e la busta con l'indirizzo verrà aperta soltanto dopo il giudizio dei lavori.

L'Ufficio Combattenti si riserva il diritto di pubblicazione di alcuni lavori e di trattenere alcune fotografie e vignette.

A tutti i concorsi possono partecipare fuori classifica i sigg. Ufficiali ai quali saranno riservati altri premi.

### 1º Concorso per un'orhestrina

Il complesso che non ha limitazioni nel numero dei componenti, può partecipare con l'esecuzione:

- a) canzone di Giarabub,
- b) due canzoni a libera scelta.

#### Premi

1º classificato	L. 400.—
2º " "	" 200.—
3º " "	" 100.—

### 2º Coro a tre voci

Il coro deve essere composto di almeno dieci componenti e dovrà eseguire i seguenti pezzi:

- a) Inno a Roma,
- b) canzone «La montanara»,
- c) canzone a libera scelta.

#### Premi

1º classificato	L. 300.—
2º " "	" 200.—
3º " "	" 100.—

#### Gare sportive

Sono indette le seguenti gare:

Per Ufficiali:

#### Pentatlon d'assalto

Per Sottufficiali e militari di truppa:  
Gare di marcia e tiro  
Gare di tiro alla fune

### Gara di marcia e tiro

Da disputarsi su 10 Km. di percorso campestre. La squadra sarà composta da 5 militari (di cui un caposquadra sottufficiale o graduato di truppa) equipaggiati con moschetto, borsa a zaino con 10 Kg. di zavorra, senza giubba. Lungo il percorso verrà effettuato il tiro da m. 100 contro un bersaglio (cm. 70x50). (Un caricatore ogni militare.)

Tutta la squadra effettuerà il tiro contro l'unico bersaglio e per ogni colpo messo a segno sarà computato un abbuono di 30 secondi. (La squadra non potrà ripartire fino a quando non sarà stato sparato l'ultimo colpo.)

Agli effetti del computo del tempo per la classifica della squadra sarà tenuto conto del tempo impiegato dal quinto componente di ogni squadra per compiere il percorso, detratto l'abbuono per i colpi messi a segno da tutti i componenti della squadra.

E' ammesso l'aiuto reciproco ed il traino fra i componenti della stessa squadra.

### Gara di tiro alla fune

Sarà disputata da squadre di otto uomini.

#### Premi

**Gara di pentatlon d'assalto**  
Diploma per tutti gli Ufficiali entrati in finale.

- 1º classificato: fucile mitragliatore «Beretta»
- 2º classificato: pistola «Beretta» cal. 9 corto e oggetto ricordo
- 3º classificato: pistola «Beretta» cal. 9 corto
- 4º classificato: oggetto ricordo
- 5º classificato: oggetto ricordo
- 6º classificato: oggetto ricordo

### Gara di marcia e tiro

Squadra — 1ª classificata	L. 1.000.—
" " 2ª " "	" 700.—
" " 3ª " "	" 500.—
" " 4ª " "	" 300.—
" " 5ª " "	" 200.—
" " 6ª " "	" 100.—

### Gara di tiro alla fune

Squadra — 1ª classificata	L. 1.500.—
" " 2ª " "	" 1.000.—
" " 3ª " "	" 500.—
" " 4ª " "	" 300.—

## CONCORSO pronostici

I risultati della classifica della fine del girone di ritorno e del campionato, per ragioni organizzative saranno comunicati nella prossima settimana.

**Provvedimenti a favore dell'agricoltura: aziende e poderi rimasti privi di uomini validi.**

Si riporta la circ. n. 28300 MC/F. del Ministero delle Corporazioni (Direz. gen. del lavoro e della previdenza sociale), in data 21 luglio 1942-XX, oggetto pari al titolo:

«A seguito delle precedenti circolari n. 27141 del 21 maggio 1942 di questo Ministero e 32000-53-I-6 (0) della stessa data del Ministero guerra; si comunica, che, presi in attento esame i criteri di valutazione seguiti dalle singole Commissioni provinciali per l'accoglimento delle domande di congedo di cui alla circolare sopracitata del Ministero guerra, si è dovuto rilevare come nella maggior parte dei casi le Commissioni stesse non abbiano tenuto presente il carattere di assoluta eccezionalità del provvedimento ed abbiano stabilito delle norme, che hanno portato praticamente ad una interpretazione talmente estensiva delle disposizioni e dei criteri previsti ai punti Iº, 4º 10º da essere in contrasto con quanto è tassativamente disposto al punto 12º della circolare del Ministero guerra.

Ne è derivato per conseguenza che l'afflusso delle domande presso le diverse Commissioni non solo è stato tale da sconvolgere le ragionevoli previsioni che si erano fatte, e togliere così ogni valore alle precedenti indagini disposte dalle Associazioni Sindacali e dal Ministero dell'Agricoltura, ma ha provocato altresì la sospensione da parte del Ministero della guerra del provvedimento di cui all'art. 7 della circolare 32000, in attesa che una revisione radicale dei criteri adottati dalle Commissioni riportasse entro i limiti compressivi approssimativamente prefissati, il numero dei congedi da concedersi per aziende e poderi rimasti privi di uomini validi; la cui attività deve essere assolutamente indispensabile; non soltanto per l'apporto di una prestazione di lavoro manuale ma anche ai fini di un ordinamento produttivo e di conduzione agraria, nei quali la mancanza assoluta dell'elemento direttivo ed esecutivo si risolverebbe in un effettivo e sensibile danno per la produzione.

Quindi, d'intesa con il Ministero dell'Agricoltura e con le due Confederazioni dell'Agricoltura, è stato stabilito che le Commissioni provinciali, nell'applicazione delle norme della circolare n. 32000, non debbano comunque accogliere richieste di congedi quando l'estensione in-

vestita a coltura, dei terreni coltivati o condotti, sia inferiore alle superfici risultanti dalla seguente tabella.

Terreni a monocultura	10—12 ha
Terreni a orto specializzato con esclusione delle colture ortive di pieno campo	2—3
Aziende floricole	1
Vivai	2
Agrometi	2—3
Vigneto specializzato	4
Frutteto specializzato	4
Poderi a coltura mista con carico di bestiame normale:	
a) pianura	5
b) collina	6
c) montagna	7
Poderi a coltura mista senza stalla o con carico bestiame ridotto:	
a) pianura	7
b) collina	8
c) montagna	9



I reduci fanno partecipe il Federale, orgogliosi e sorridenti, di qualche ricordo di guerra



Il Federale in mezzo a un gruppo di combattenti

Premi	
Per ogni categoria di tenori lirici e drammatici, baritoni e bassi:	
1º classificato	L. 200.—
2º " "	" 150.—
3º " "	" 100.—

**3º Concorso per cantanti di canzoni**  
Ogni concorrente eseguirà davanti all'apposita commissione due canzoni di musica leggera italiana scelte dal partecipante.

Premi	
1º classificato	L. 200.—
2º " "	" 150.—
3º " "	" 100.—

### 4º Concorso di composizione di una canzone o marcia militare

I concorrenti dovranno presentare la composizione di una canzone o di una marcia a carattere militare.

Ciascuno dei concorrenti dovrà inviare il proprio lavoro, indirizzato all'Ufficio Combattenti «Concorsi per Militari» non oltre il giorno 10 giugno pv.

Premi	
1º classificato	L. 800.—
2º " "	" 400.—

### 5º Concorso per una canzonetta parodistica

I concorrenti dovranno presentare la variazione parodistica del testo di una canzone conosciuta.

I lavori dovranno essere inviati non oltre il giorno 10 giugno pv.

Premi	
1º classificato	L. 250.—
2º " "	" 200.—
3º " "	" 150.—

### 9º Concorso per un racconto umoristico di vita militare

I concorrenti dovranno presentare un racconto umoristico su scena di vita militare o comunque su fatti ad essa inerenti.

I lavori, che non devono superare le due cartelle dattilografate, devono essere inviati all'Ufficio Combattenti «Concorsi per Militari», non oltre il giorno 10 giugno pv.

Premi	
1º classificato	L. 250.—
2º " "	" 200.—
3º " "	" 150.—
4º " "	" 100.—

### 10º Concorso per una vignetta o per un disegno riprodotto scene di vita militare

I concorrenti potranno partecipare a questo concorso inviando all'Ufficio Combattenti «Concorsi per Militari» non oltre il giorno 10 giugno pv. una o più vignette, preferibilmente a colori, che riproducano scene di vita militare.

Le vignette potranno essere accompagnate o meno da brevi didascalie.

Premi	
1º classificato	L. 250.—
2º " "	" 200.—
3º " "	" 150.—

#### Iscrizioni

Le iscrizioni ai concorsi dovranno pervenire all'Ufficio Combattenti della Federazione dei Fasci di Combattimento di Lubiana «Concorso per Militari» entro il 10 giugno. Ogni concorrente può partecipare a più gare e totalizzare per il suo Reparto, Battaglione o equivalente, i punti spettantigli per le diverse gare.

#### Prove di selezione finale

Qualora il numero dei concorrenti alle prove (1º, 2º, 3º, 5º, 6º) sia rilevante, saranno effettuate preventivamente delle prove di selezione. Tanto per le prove di selezione quanto per le finali, i Comandi saranno avvisati tempestivamente.

#### Disposizioni varie

Le adesioni compilate su scheda che è stata inviata ai Comandi di Reparto devono pervenire entro il 20 maggio pv. I lavori devono pervenire entro il 10 giugno pv. e le eliminatorie finali saranno fatte entro il 30 giugno pv.

Per i concorsi:  
*Composizione di una canzone o marcia militare*

*Concorso per una composizione lirica a soggetto militare*

*Concorso per una novella*

*Concorso per la narrazione di una scena umoristica di vita militare*

I lavori dovranno essere contrassegnati da un motto che sostituirà la firma. Tale motto dovrà essere

Le eliminatorie saranno effettuate presso le Sedi delle grandi Unità (Lubiana, Novo Mesto, Karlovaz, Kocevje, Ribnica, Longatico).

Le finali saranno tenute a Lubiana in data da destinarsi.

Vi prenderanno parte:

— i primi due ufficiali classificati di ogni grande unità per la gara di pentatlon,

— le prime due squadre classificate di ogni grande unità per la gara di marcia,

— la prima squadra classificata per ogni grande unità per la gara di tiro alla fune.

#### Pentatlon d'assalto per ufficiali

comprende le seguenti gare:

— Tiro con pistola — pistola Beretta calibro 9 corto, distanza m. 25 contro sagoma di uomo in piedi

— Due caricatori di 7 colpi — (Tempo 1 minuto primo),

— Lancio della bomba a mano (distanza e precisione),

— m. 1.000 corsa (percorso campestre),

— m. 100 corsa veloce,

— Salto in lungo.

Tutte le gare verranno disputate in uniforme di guerra senza giubba.

Per la designazione del vincitore sarà assegnato un punto al primo classificato in ogni gara, due punti al secondo, tre punti al terzo ecc.

Vincitore sarà l'Ufficiale che avrà totalizzato il minor numero di punti.

# Nei Fasci in Trincea

## IL FEDERALE VISITA i gloriosi feriti

In occasione della ricorrenza delle feste pasquali il Segretario Federale, accompagnato dalla Fiduciaria dei Fasci Femminili, si è recato presso gli ospedali militari della provincia ove ha portato, con l'affettuoso saluto e augurio dei fascisti in prima linea, numerosi pacchi-dono che sono stati distribuiti ai valorosi degenti. Durante le visite, che hanno avuto termine all'ospedale di Lubiana nel giorno di Pasqua, il Gerarca ha potuto ascoltare dalla viva voce dei combattenti feriti l'espressione della loro fiera volontà di ritornare a combattere per la potenza della Patria su queste terre, e insieme la commossa gratitudine con cui hanno dimostrato di altamente apprezzare la cameratesca assistenza che il Partito svolge a loro favore e di cui giornalmente ricevono tangibili prove.

## IN PROVINCIA

### La celebrazione del Natale di Roma A Grosuplje

Il significato del Natale di Roma è stato illustrato ai lavoratori del luogo dal camerata Ronchi, Capo dell'Ispettorato provincia, espressamente incaricato dalla Federazione.

Alla cerimonia hanno presenziato tutte le Autorità civili e militari e numeroso pubblico di operai e di impiegati.

Dopo brevi parole pronunciate dal Segretario del Centro del P. N. F., il camerata Ronchi ha rievocato la storica data, esaltandone il significato e illustrando l'importanza delle previdenze sociali volute dal Regime a favore delle classi lavoratrici.

Sono stati quindi distribuiti tre premi di operosità per un importo complessivo di L. 1000.—, fatti pervenire dalla Federazione dei Fasci di Combattimento.

La cerimonia si è chiusa con il saluto al Duce.

Nella stessa giornata il Segretario del Centro del P. N. F. ha recato ai combattenti degenti nel locale ospedale da campo il saluto delle Camicie Nere, distribuendo in seguito novanta pacchi-dono inviati dalla Federazione dei Fasci.

### A Longatico

La data del 21 aprile è stata ricordata nella sede del Fascio, alla presenza delle maggiori Autorità, dal Segretario politico il quale, dopo aver illustrato ai numerosi lavoratori intervenuti il significato della ricorrenza, ha proceduto alla distribuzione di alcuni premi messi a disposizione dalla Federazione per gli operai più meritevoli.

### A Črnomelj

Nella ricorrenza del 21 aprile il camerata Emilio Cassanego, Commissario civile e Ispettore di Zona del P. N. F., ha commentato a tutti i lavoratori di Črnomelj il messaggio inviato dal Segretario Federale alla popolazione slovena.

Ordinato il saluto al Duce, il camerata Cassanego ha illustrato il significato della Festa del Lavoro, sintetizzando la situazione politica anteriore all'avvento del Fascismo e le innumerevoli provvidenze corporative attuate, per ordine del Duce, nell'intento di andare incontro al popolo. Dopo aver esaminato le caratteristiche della dittatura bolscevica, l'oratore ha concluso riepilogando le opere compiute dal Fascismo nella provincia di Lubiana.

Presenziavano alla manifestazione il Segretario del Fascio e il Comandante la Tenenza dei RR. CC. Al termine della cerimonia l'Ispettore di Zona ha distribuito agli operai sloveni più meritevoli premi in denaro messi a disposizione dall'Alto Commissario e dal Segretario Federale.

Con la distribuzione del messaggio del Federale a tutti gli intervenuti e con il saluto al Duce ha avuto termine la celebrazione.

★

L'11 u. s. si è tenuta una riunione cui hanno partecipato, accompagnati ed inquadrati dai loro dirigenti, tutti i lavoratori dell'industria di Črnomelj.

L'Ispettore di Zona, camerata Cassanego, ha parlato alle maestranze slovene, ricordando la serie di lavori pubblici e di provvidenze dirette ai lavoratori, effettuate anche nella nuova Provincia secondo il comandamento del Duce.

La riunione si è chiusa col saluto al Duce.

### Da Vrhnika

Il 22 u. s. il Vice Comandante Federale della G. I. L. L. Cassani, accompagnato dall'Ispettore della 1ª Zona Maffei e dal Capo Assistenza e Sanità della G. I. L. L. di Lubiana, ha ispezionato il nuovo stabile che dev'essere adibito a locale «Casa della G. I. L. L.».

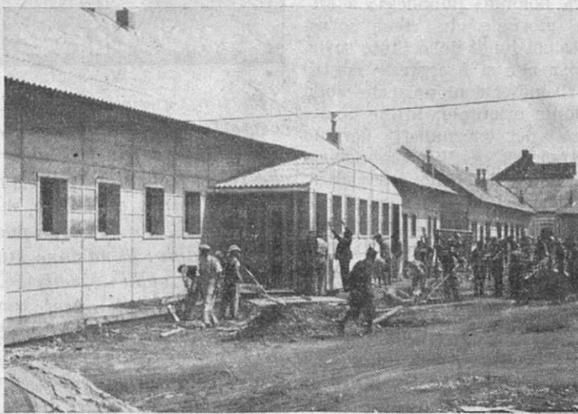
Il Vice Comandante Federale è stato accolto dal Segretario del Centro del P. N. F. e dal Vice Comandante Comunale della G. I. L. L., cui ha impartito le direttive per le diverse installazioni e i lavori occorrenti per la perfetta efficienza del nuovo stabile.

In seguito gli ospiti hanno fatto una visita al Centro, dove l'Ispettore di Zona si è interessato dei problemi inerenti all'organizzazione.

### Da Gradec

Il locale Centro del P. N. F. svolge regolarmente la sua attività in tutti i campi.

La refezione scolastica continua ad accogliere quotidianamente gli scolari indigenti. Nelle scuole i corsi di lingua italiana sono assiduamente frequentati e seguiti col massimo interesse. Il Comitato comunale di assistenza provvede a soccorrere le famiglie più bisognose, venendo loro in aiuto con buoni-viveri e generi vari. Il Centro infine esplica la sua attività anche nei riguardi dei militari, che ivi convengono per ottenere informazioni riguardanti le loro famiglie.



Operai al lavoro, negli ultimi tocchi all'ormai ultimata Casa del Soldato

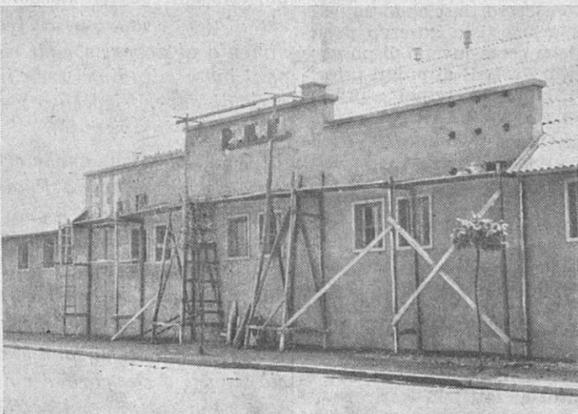
## VILLAGGIO DEL SOLDATO

A vedere ora il cortile ingombro di assi e punteggiato di buche, i pavimenti macchiati di calcina, i vetri appannati, pare impossibile pensare che tutto ciò fra dieci giorni scomparirà. E invece il 9 maggio, puntualmente, i pavimenti saranno lucidati di fresco, i vetri luccicheranno tersissimi e non ci sarebbe da meravigliarsi se al posto delle buche vedessimo anche qualche aiuola coi primi miscoscopici timidi steli.

Fra dieci giorni i soldati in sosta alla stazione di Lubiana non avranno più bisogno di stiparsi, rumorosi e cordiali, nel microscopico locale di fortuna del posto di conforto, a ridosso del piccolo banco, aggruppati gomito a gomito per sorbire una bevanda o comprare una boccetta di brillantina. Tra dieci giorni vedremo uscire a fiotti questa moltitudine di uomini che ritornano o vanno alla guerra, incolonnati li vedremo sboccare dal cancello d'uscita e dirigersi a passo improvvisamente più franco (anche la guerra sembra un mito soave quando sai che ad attenderti saranno una tazza ristoratrice e un pagliericcio che non ha nulla in comune con la terra fangosa o lo zaino affardellato sotto la nuca morsa dalla stanchezza) verso l'ormai effi-

fatto: «sembra d'essere a casa». E allora quelli che hanno voluto, proposto, progettato questo Villaggio, il Corpo d'Armata e il Partito, le maestranze italiane e slovene che l'hanno costruito mattonne per mattonne, tirandone su i muri con giornaliera amorosità, tutti quelli che hanno lavorato senza miraggio di ricompensa, saranno premiati da questo pensiero non detto, da questo pensiero di fratello che ha ritrovato quattro mura che gli ricordano quelle di casa.

Allora: cioè fra dieci giorni, a cominciare esattamente dal 9 maggio. Ma ora lo sforzo per indovinare quello che sarà non è indifferente, anche se già le costruzioni sono terminate, lineari nell'armonica semplicità, concluse e affratellate in un quadrangolo sapiente.



La facciata del Villaggio del Soldato che sarà inaugurato il 9 maggio

ciente «Villaggio del Soldato». E uno correrà in camerata, buttandosi supino sulla branda, finalmente disteso in tutti i muscoli infiammati («Dio, come è soffice qui») e un altro riprenderà a cantare sotto il solletico della doccia, felice nel ritrovare il proprio corpo obbediente alla reazione del getto diacico («finalmente un bagno completo, dopo tanto tempo») e un altro inzupperà religiosamente la sua fetta di pane nel caffè caldo o scolerà con non dimenticata voluttà il bicchierino di liquore («è proprio buono!») e un altro ancora, non tiranneggiato da nessuno stimolo impellente, quieto e sereno si fermerà sulla soglia e, scrutando in giro ogni cosa quasi a succhiare il ricordo, s'accontenterà di respirare soddis-

Per ora infatti tutto ciò che sarà rifinitura, eleganza, conforto è ancora racchiuso nelle mani abbronzate di questi operai che s'avvicinano frettolosi tra pile di assi e secchi di calcina.

Il Gerarca che m'accompagna, e che è anche il progettista e direttore dei lavori, sembra non accorgersi di questo panorama incompleto; si muove abilmente tra mucchi buche utensili da lavoro come se, invece che su un terreno artificialmente accidentato, camminasse in un cortile lastricato con cura: probabilmente per lui il Villaggio è già pronto, nel suo cervello sono fissati a priori con matematica esattezza i particolari che lo completeranno. La stessa calma precisione nell'enumerarmi i loca-

li, descrivermene l'ubicazione, magnificarmene i pregi. È strano: egli dice semplicemente «questo è l'ingresso coperto (forse non molto estetico ma comodo, perchè i soldati potranno sostare sotto la tettoia, all'entrata, nei giorni di pioggia), questa è la sala cinematografica con una capienza di trecento posti, questa la cucina, questo il salone di ritrovo con due banchi di mesita, questa la saletta dei giochi, questa la stanza di ritrovo per gli ufficiali, questa la loro camera con tre cuccette, questo il corridoio, questo il deposito per i bagagli»; e io vedo, dico vedo, con pittoresca evidenza, immediatamente ogni cosa: e il magazzino in cui i soldati deporranno le valigie con un tonfo, magari accompagnato da un'imprecazione per la serratura che non chiude o lo spago che s'è rotto; e il lungo corridoio bianco; e le tre cuccette occupate da ufficiali che dormiranno o scriveranno cartoline con le gambe penzoloni e la sigaretta all'angolo della bocca; e il salone di ritrovo, con i soldati seduti in cerchio o in piedi, i gomiti sull'orlo del banco e l'occhio al fondo del bicchiere scolorito; e la cucina col lavandino di mattonelle bianche e i pentoloni modernissimi; e la sala dei giochi, disseminate le carte sui tavolini, buttate rabbiosamente l'una sull'altra nei facili momenti d'ira per uno spargiglio sbagliato; e la grande sala di proiezione, buia e silenziosa (soltanto qualche respirone sentimentale alle sequenze più intense!) e l'ingresso coperto «forse non molto estetico ma comodo per i giorni di pioggia». M'immedesimo talmente nella visione che potrei prevedere telepaticamente persino i discorsi dei soldati, immobili contro il cielo cinerognolo, e le loro battute: «ah! in Montenegro»... «però quand'ero in Russia»... «e io allora che durante il disgelo»... E qui l'imprecazione saporosa, di prammatica, contro le strade di Russia o le delizie del disgelo.

Oso formulare qualche timido accenno di dubbio sulla possibilità che tra dieci giorni questi marciapiedi siano finiti, questi muri imbiancati, le buche livellate, i pennoni alzati. Ma la risposta è inequivocabile: «si deve» finire e perciò tra dieci giorni tutto sarà terminato, le pareti intonacate e fors'anche affrescate, le porte dipinte, i mobili a posto, i vetri tersissimi, persino le bottiglie in bella mostra nelle scansie e i mazzi di carte nuove sui tavoli. Un residuo di scetticismo mi permane nel cervello riguardo al cortile. Possibile che si possa renderlo liscio e pulito come una strada battuta? Possibile. E fors'anche già lastricato, aggiunge un addetto alla sorveglianza dei lavori. Di fronte a gente così che adopera con tanta francescana fiducia il verbo dovere e l'aggettivo possibile, cade anche la mia ultima incredulità. Anzi confesso che ora non mi meraviglierei affatto se vedessi, il giorno dell'inaugurazione, in un angolo spuntare già una microscopica aiuola con i primi timidi tentativi di steli: nostalgia di qualche vecchio operaio campagnolo che avrà frugato nei suoi ricordi per trovare, inconscio sentimentale, un simbolo poetico di benvenuto.

## Il Dopolavoro

Col prolungarsi dell'attuale conflitto qualcuno si è chiesto se il Dopolavoro, che col 30 aprile compie i suoi 18 anni di vita, avesse ragione di esistere anche nel duro clima di guerra. Questo qualcuno evidentemente considerava il Dopolavoro unicamente quale organizzatore di feste, scampagnate, divertimenti, spettacoli, manifestazioni escursionistiche e sportive mentre l'organizzazione, voluta dal Duce per assistere il lavoratore anche durante le ore di riposo, ha una funzione non soltanto di svago e di divertimento ma soprattutto politica e sociale che proprio nell'ora attuale ha potuto far valere la sua necessità nell'organismo della nazione. Questo compito è stato pienamente assolto; d'altro lato è stato proprio il Dopolavoro a far rivivere o rifiorire tutte le tradizioni folcloristiche italiane, concorrendo anche per ciò a rinforzare il sentimento nazionale.

Soprattutto in queste dure ore di lotta il Dopolavoro ha rivelato la bontà della sua opera integrando le forme ricreative e culturali con quelle assistenziali e valorizzando sempre più tutte quelle provvidenze sociali che gli competono e che annoverano, nel settore assistenziale le Mense aziendali e le Colonie, nel settore familiare i Corsi di economia domestica e gli orti di guerra, nel settore sportivo i Campionati nazionali e le gare provinciali numerosissime, nel settore artistico e dello spettacolo i «Carri di Tespi», i «Sabati teatrali», i concorsi filodrammatici e poetici.

Ecco perchè il Dopolavoro ha potuto confermare coi fatti quella solidarietà umana che è uno dei postulati del Regime fascista e che oggi nell'assistenza ai camerati alle armi ha avuto modo di estrinsecarsi coi risultati migliori.

Il combattente che riceve quei generi di conforto, che gli vengono distribuiti spesso sin sulla linea di combattimento, sa che non riceve soltanto una manifestazione materiale di assistenza ma soprattutto sente attraverso quel gesto che anche il fronte interno gli è vicino nei momenti più duri per esprimergli la gratitudine e la partecipazione alle sue ansie e alle sue speranze.

L'attività svolta in questa zona d'operazioni dal Dopolavoro delle Forze Armate è sinteticamente rispecchiata dal quadro seguente: sono stati distribuiti ai militari, dal maggio 1941 ad oggi, 36.720 pacchi-dono, offerti 1860 pranzi, 2120 premi in denaro, 49.000 pacchetti di sigarette; complessivamente 1.230.873 oggetti tra libri, giochi, quadri, tavole geografiche, cartoline, carta da lettera ecc. Nel campo artistico-culturale il Dopolavoro per le Forze Armate di Lubiana ha organizzato 47 concerti, 305 manifestazioni d'arte varia, 816 spettacoli cinematografici, 23 corsi vari, 11 opere teatrali ecc.

Infine il numero dei militari assistiti a pagamento al Posto di Ristoro, dal 29 ottobre 1941 ad oggi, ascende a 696.902.

Questo complesso di provvidenze, iniziative, manifestazioni che sono all'attivo del Dopolavoro della nuova Provincia, testimonia con l'eloquenza delle cifre e la chiarezza dei consuntivi il fervore di opere che anima anche questo centro in prima linea, fascisticamente pronto agli ordini del Duce.



Treno armato della R. Marina per la difesa costiera

## INSEGNAMENTI DELLA VERTENZA RUSSO-POLACCA

Mentre alla Casa Bianca si sono avute le laboriose conversazioni di Eden con Roosevelt e complici, vien più che naturale per noi porre in giusta luce, affinché ne sia tratto insegnamento da coloro che ne sono interessati, i termini della vertenza in atto tra il governo-fantasma polacco e quello sovietico.

È ovvio notare però, come premessa, che la situazione strategico-politica della guerra in Europa, anche dopo gli avvenimenti invernali dell'Est, non dà alla vertenza stessa quei fondamenti di necessaria realtà, tali da giustificare in qualunque modo un nostro diretto interesse: i territori ex polacchi sono in saldissima mano tedesca e le diatribe Sikorski-Stalin sono ridicolizzate appunto dal fatto inequivocabile che il futuro assetto polacco non seguirà i loro piani, più che prematuri, ma bensì sarà regolato soltanto attraverso quel nuovo ordine europeo che le nazioni dell'Asse tendono a comporre con il sacrificio dei propri figli e con la forza delle loro armi.

Avuto riguardo di tale dato, è possibile scernere dal groviglio di notizie, che la stampa nemica e neutrale ammannisce giornalmente ai propri lettori, qualche cosa di positivo che va opportunamente sottolineato, anche se gli eventi futuri potranno eventualmente contrapporre alla nostra argomentazione un accordo di massima, che scaturirà essenzialmente dalle necessità politiche del momento, e che rimarrà, evidentemente, lettera morta nella deprecabile ed insussistente probabilità — ammissibile solo in sede polemica — d'una vittoria russa.

Governo nominale polacco e governo russo non sono d'accordo sui confini da assegnare, se-

condo i modi della tanto vantata «Carta Atlantica», alla futura Polonia (sempre che ci sia modo di effettuare l'applicazione della Carta!). La Russia, anzi, ha chiarito più volte attraverso la propria stampa e le dichiarazioni di membri del governo che non intende assolutamente declinare quel diritto ai territori polacchi che l'accordo intervenuto a suo tempo con la Germania sembrava sancire. In poche parole, l'imperialismo russo, ammantato volta a volta di messianismo marxista, di panslavismo ecc. non recede dai suoi fini — che sono l'asservimento dell'intera Europa — neanche in una discussione teorica come questa.

Il corollario di notizie diramate al riguardo della vertenza è enorme, com'è enorme e visibilissimo l'affanno delle democrazie, impotenti a risolvere coerentemente ai loro programmi cartacei il dissidio sorto. Solo in quest'ultimo tempo ed a poca distanza si sono avute: dichiarazioni radiofoniche del prof. Green Uscher sulle aspirazioni polacche all'Ucraina occidentale; aspirazioni che «non saranno mai appoggiate dall'America» (il Green sembra sia stato ispirato dalla Casa Bianca); dimissioni dal governo nominale polacco residente a Londra del prof. Stanislaw Stronski, ministro delle informazioni (segno evidente del disagio profondo provocato fra i polacchi emigrati dall'atteggiamento assunto nei riguardi della questione dai Governi inglese e americano); divieto d'emigrazione ai polacchi profughi in Russia (essi erano prima avviati, attraverso l'Iran e l'Irak, nella Palestina e nelle colonie inglesi dell'Uganda); offerta precipitosa di mediazione del governo nominale ceco, presieduto da Beneš, che ha interposto i suoi servigi per

il componimento della controversia, ponendo in evidenza la necessità di una immediata sua eliminazione (le illusioni politiche del signor Beneš sono ormai proverbiali); l'attacco mosso dall'ambasciatore a Washington del governo nominale polacco contro il giornale «La libera Polonia» pubblicato a Mosca, giornale che viene sovvenuto coi fondi dello Stato sovietico e che si è espresso contro le rivendicazioni polacche sulla Polonia orientale; infine la nomina del giornalista ucraino Korneiciuk a Vicecommissario agli Esteri dell'Unione Sovietica. Il Korneiciuk, noto per il suo fanatismo bolscevico, da poco tempo ha pubblicato sulla «Pravda» un fortissimo articolo polemico in cui si scaglia ferocemente contro le macchinazioni della cricca polacca di Londra, affermando che «un ulteriore appoggio inglese verso le pretese polacche sui territori ucraini avrebbe sinistramente pregiudicato i rapporti anglo-sovietici» (è incluso che i rapporti russo-polacchi avrebbero seguito la stessa sorte!).

È chiaro, dunque, che la Russia sovietica non intende tollerare una ulteriore sopravvivenza della Polonia nell'Europa bolscevica di domani. Questo appare evidente per ora nel dibattito: quello che non potrebbe subito parere, e che è invece più importante, è questo; la Russia ha definitivamente e tangibilmente levato la maschera al suo mai sopito imperialismo, lasciando intravedere chiaramente ancora una volta i suoi fini di guerra, premeditati nell'ombra oscura del Cremlino. Nessun nazionalismo, amico o nemico, potrà reggersi di fronte all'ondata bolscevica se questa non verrà arrestata in tempo; nessuna promessa, più o meno sancita da trattati o da dichiarazioni governative, potrà al riguardo essere considerata altro che una promessa, destinata a mantenersi tale finché Stalin lo crederà opportuno ai propri fini, che rimangono sempre quelli del comunismo antinazionalista italiano.

Per il Fascismo ed il Nazismo la cosa è perfettamente ovvia e del tutto coerente all'intera politica bolscevica, ma la stupidità delle democrazie anglosassoni, pur cercando costantemente di buttare negli occhi il fumo d'un «pacifismo russo» non ha preveduto il fatto polacco, e Londra e Washington hanno dovuto — in un momento così critico per la propaganda — cedere completamente all'Imperatore rosso, lasciando in asso il marionettista governo polacco, che cerca invano di puntare i piedi davanti ai propri protettori, impotenti ormai a proteggere alcunché.

La farsa è proprio di quelle del «tutto da ridere» ed anche noi, in momenti d'ozio e di calma, potremmo rallegrarci di fronte all'avvenimento se, vicino, non avessimo ancora dei così detti «partigiani nazionalisti» che vanno predicando l'avvento d'una grande nazione slava-comunista, protetta dalla Russia bolscevica!

Noi domandiamo solo che si guardi ai fatti: le teorie possono anche non contare, i nostri discorsi potrebbero parere anche interessanti (almeno per gli sciocchi), ma la seconda lezione polacca noi crediamo debba insegnare effettivamente qualche cosa ai superillusi che si divertono bambinescamente o malvagiamente col fuoco. È possibile che non si siano ancora accorti che Stalin li ciurla nel manico e li ritiene pure e semplici pedine per il suo inqualificabile gioco, che non ha nulla a che vedere con la prosperità ed il benessere dei popoli balcanici?

Anche coloro che al suono d'una polacca chopiniana piangono languidamente sulle sventure d'una Polonia distrutta, dovrebbero una volta tanto leggere più attentamente la cronaca politica quotidiana, e dopo un esame, anche frettoloso, dire sinceramente a chi sta più a cuore l'avvenire della Polonia, ristretta ai suoi naturali confini: se a noi, oppure alle democrazie ed al bolscevismo.

L'attuale questione russo-polacca insegna proprio qualche cosa!



Rutilio, storico romano, fu costretto ad affermare: «La questione ebraica è un'ulcera che fu mal curata dagli eserciti di Pompeo e di Tito, ma che si estende e ovunque porta il contagio: la nazione vinca preme sulla vincitrice.» Dopo tanti secoli queste parole non hanno perso nulla della loro attualità. Oggi gli ebrei comandano in molti Stati occupandone i posti direttivi, indirizzando la politica estera e finanziaria secondo i calcoli e gli interessi delle loro banche. Basta pensare che gli esponenti politici dell'Inghilterra, dell'America e della Russia sono uomini di paglia dominati dalla massoneria e conseguentemente dagli ebrei, che di essa sono gestori e garanti nello stesso tempo.

Nessuno può poi nascondersi che la colpa della rovina del popolo francese è da attribuirsi in gran parte alla nefasta influenza giudaica. Già l'Algeria era diventata una colonia in cui gli ebrei avevano praticamente soppiantato i francesi, ed in ciò va cercata la ragione per cui lo sbarco e l'occupazione anglo-americana furono tanto facilitate: in compenso gli ebrei hanno avuto via libera alle loro speculazioni, di cui le prime a soffrirne gli effetti sono state le popolazioni indigene. Ed è proprio presso i francesi, che da secoli vantano un'incorruttibilità particolare del loro onore, che troviamo i più recenti e scandalosi esempi della penetrazione giudaica. E' noto infatti che generali e ammiragli francesi erano ebrei o filoebrei, ossia legati a giro doppio alle spire della massoneria. Massoneria significa tradimento ai doveri sociali che ogni buon cittadino crede invece di dover rispettare; ed il tradimento è venuto.

Ora, si potrebbe anche credere che il vegliardo Pétain sia realmente uomo d'onore, ma certamente appare come una debolezza che egli continui a covarsi in seno certe serpi.

Se tradimenti vi sono stati ciò significa che ebrei e massoni sono tuttora nei settori più delicati della vita politica francese. Ed è dietro quest'altro esempio che noi assiomaticamente affermiamo che gli ex-massoni, camuffati sotto qualsiasi spoglia, come i loro fratelli francesi, fatalmente finiranno col tradire la causa europea, a qualsiasi paese essi appartengano.

Basterà che il soffio di un rabbino ravvivi le fiamme del candelabro a sette braccia perché essi si sveglino dal letargo: proprio come le serpi...

l'antisemita

prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile

LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Merkur» S. A. Lubiana

UNA PROPOSTA

### «DECORAZIONI SUL CAMPO.»

In questi tempi i giornali danno spesso l'annuncio della decorazione sul campo di quei militari distinti per azioni di valore. Ciò è perfettamente aderente alla realtà in quanto gli eroi vengono premiati proprio «sul campo di battaglia», quando trattasi di truppe terrestri e «sul campo d'aviazione» se sono aviatori, mentre è ovvio il controsenso quando i decorati sono marinai. A quale campo si vuol alludere parlando di mare e di navi?

Come esiste una differenza di nomenclatura fra medaglie d'oro al Valore Militare, al Valore Aeronautico e al Valore di Marina, perchè non si fa distinzione nei termini che designano le tre cerimonie?

Non sarebbe più appropriata ed anche — perchè no? — più poetica la denominazione: «a bordo», per le decorazioni degli equipaggi?

marinaio Euro Orciani

### COLORI

asciutti - ad olio - smalti - vernici a smalto - pennelli e tutti gli utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. — potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:

**Fr. MEDIC**

FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI  
Resljeva cesta 1 - LUBIANA



### LIBRERIA

IG. KLEINMAYR & FED. BAMBERG

Soc. a.g.l. - Miklošičeva 16

Tutte le novità librerie in italiano-sloveno-tedesco. Nuovi testi scolastici per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Giornali di moda e rivista.

### AGNOLA AUGUSTO

LUBIANA — Bleiweisova 10

Depositi:  
VETRAMI - PORCELLANE - CERAMICHE



### V. LESJAK

Ultima ed alta moda per signore e signori  
LUBIANA, Selenburgova e Hotel Slon

### UFFICIO CIT

Tel. 24-72 LUBIANA, Via Bleiweis, 11

Fornisce biglietti F. S. — Esteri — Combinazioni di soggiorno — Riserva camere Albergo a prezzi ufficiali — Preventivi di viaggio — Vagoni Letto — Assicurazione bagagli — Assicurazione vita ed infortuni di Viaggio — Informazioni gratuite

### SALONE per confezioni biancheria

**Bogataj Albina**

Grattacielo VIII p.

Lavoratorio biancheria per signora e signori - Ultima moda

### BANCO DI ROMA

BANCA D'INTERESSE NAZIONALE  
ANNO DI FONDAZIONE 1880

FILIALE DI LUBIANA

Marijin trg 5. Telef. 4316-4317

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

## SPAGO E TELA S. A. GROSUPLJE

CORDAMI

FILATI

SPAGHI

TESSUTI



Tra sterpi e sassi nella lotta al banditismo comunista

Luciano Frassinelli